

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

XXVI Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2018

Mater Ecclesiae: «Ecco tuo figlio... Ecco tua madre».

E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé»

(Gv 19,27)

SCHEDA TEOLOGICO-PASTORALE

LA PROSPETTIVA nella quale si colloca il tema scelto dal Santo Padre per la **XXVI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO** è al vertice del dramma cristiano. La scena è quella – oscura e tragica – della crocifissione di Gesù. Lo strazio fisico e l'umiliazione morale e spirituale del suppliziato si snodano fra il dolore di pochi, l'aberrazione di chi tenta la sorte per spartirsi i poveri panni del Signore e i *distinguo* sofisticati di chi vorrebbe cambiare il titolo della condanna scritto da Pilato. Una scena da brividi, la quale non deve apparire sfumata dal tempo, se solo prestiamo pietosa attenzione alle migliaia di *calvari* anonimi a cui ci stanno abituando questi tempi di violenza diffusa e generalizzata.

A illuminare e ri-umanizzare questa scena da incubo sta l'insopprimibile dominio di Sé del Signore Gesù. Non un insopportabile stoicismo che si autoaliena dal dramma, ma la forza di un amore senza limiti, che costituisce l'essenza stessa di Dio¹. Mentre il Suo corpo straziato non può più compiere un gesto, l'amore può ancora esprimersi nello *sguardo* e nella *parola*. «Gesù allora, *vedendo la madre* e accanto a lei il discepolo che egli amava, *disse alla madre...*» (Gv 19,26). È la visione della *madre* che riscalda ancora per pochi istanti il cuore del Signore e lo spinge a parlare. Ma il contenuto di queste parole – collocate al centro di questa Giornata del

1 1 Gv 4,16: «E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. *Dio è amore*; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui».

Malato – ci lascia ammutoliti. Gesù non chiede pietà, conforto, sollievo, ma va incontro alla realtà concreta della persona più amata, la *madre*. Il Vangelo di Giovanni ci riferisce due espressioni destinate a realizzare una nuova comunione: «Donna, ecco tuo figlio!... Ecco tua madre!». Gesù chiede a Maria di riconoscere *il discepolo amato* (nel quale è adombrato ciascuno di noi) come proprio figlio. E al discepolo Gesù consegna Maria per *madre*.

Può aiutare – proprio nella prospettiva di attenzione al mondo della sofferenza che la Giornata del Malato vuole sollecitare – tentare di sondare ulteriormente la densità delle parole di Gesù. La parola greca, ripetuta due volte, che noi traduciamo con l'avverbio *ecco*, è la forma imperativa del verbo *guardare*². Gesù ha *guardato* la madre, e da quello sguardo d'amore sorgono due imperativi: a Maria verso il discepolo – *guarda tuo figlio* – al discepolo verso la donna – *guarda tua madre*. Attraverso il Suo sguardo, Gesù apre una nuova dimensione della comunione e dell'amore, che trova risposta nell'obbedienza del discepolo: «E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé». Qui c'è già tutta la Chiesa: Maria e il discepolo. Una comunità che sarà di lì a poco inestimabilmente arricchita nella sua imprescindibile dimensione sacramentale dall'effusione del Sangue e dell'Acqua dal costato del Signore.

Quello che Giovanni ci consegna, quindi, non è un fatto privato, una vicenda sulla quale calare un sipario di dolore e di silenzio, ma è la Chiesa nascente, capace di *guardare*, di *parlare*, e di *accogliere*. È lo stesso evangelista ad aiutarci in questa riflessione perché nel racconto giovanneo queste non sono le ultime parole di Gesù in croce. «Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete"...Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo,

2 R.E. Brown, *Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi, 1999⁵, p.1083.1095. Il celebre biblista americano (1928-1998), ci aiuta a comprendere il significato della parola *ide*, presente quindici volte nel IV Vangelo, in particolare in riferimento all'*Ecce homo* (Gv 19,5) e all'invito di Pilato – *Guardate il vostro re* (Gv 19,14) a cui fa seguito il *Crucifige!*. Riassumendo la spiegazione di alcuni studiosi, la frase di Pilato sarebbe da intendersi come «Guardate questo poveretto!» (p.1083). A questa andrebbe correlato il versetto 14, tradotto in modo rafforzativo da Brown «Guardate, ecco il vostro re!».

consegnò lo spirito» (Gv 19,28-30). Afferma a questo riguardo l'autorevole biblista Raymond Edward Brown: «...il quadro giovanneo della madre di Gesù che diventa la madre del Discepolo Prediletto, sembra evocare i temi veterotestamentari di Sion madre che partorisce un popolo nuovo nell'era messianica, e di Eva e della sua stirpe. Queste allegorie confluiscono nella figura della chiesa che procrea figli modellati su Gesù, e nell'immagine di amorevole cura che deve legare i figli alla madre [...] quest'episodio ai piedi della croce è il completamento dell'opera che il Padre ha dato da fare a Gesù, nel contesto dell'adempimento della Scrittura [...] Gesù mostra fino all'ultimo il suo amore per i suoi (13,1), perché simbolicamente ora egli provvede un contesto comunitario e di reciproco amore, in cui essi vivranno dopo la sua dipartita»³. E tutto questo è la Chiesa.

La specifica comprensione in chiave ecclesiale del tema della XXVI Giornata Mondiale del Malato è sottolineata con forza dal Santo Padre che affidando alla nostra riflessione il reciproco dono della madre al discepolo-figlio, premette l'espressione *Mater Ecclesiae*, che è come la cifra riassuntiva per comprendere il mistero nascosto in quel *Ecco tuo figlio... Ecco tua madre*.

La comunione tra Dio e gli uomini e degli uomini fra loro è espressa visibilmente sul volto della Chiesa, tanto che essa diventa *sacramento*, cioè *segno e strumento* di questa comunione, come insegna il Concilio Vaticano II⁴. Tale comunione varca i confini ecclesiali visibili⁵, e dunque impegna i cristiani verso tutti gli uomini, senza distinzione di appartenenza. Questo è testimoniato nel Vangelo con inequivocabile chiarezza dalla parabola del *Buon Samaritano* (Lc 10,30-37) o dalla scena del giudizio universale che

3 R.E. Brown, *op. cit.*, p.1153.

4 Conc.Vat.II, *Lumen Gentium*, 1.

5 *Ibidem*, n. 16: «Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta».

leggiamo nel Vangelo di Matteo (25,31-46), in cui le *opere di misericordia*, compiute o rifiutate, e destinate a volti sconosciuti – *uno solo di questi miei fratelli più piccoli* – decideranno della vita eterna o della condanna.

A questo riguardo, l'esperienza ecclesiale non parte da zero. Ascoltiamo Papa Francesco: «Devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i nostri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo»⁶.

E tuttavia la consapevolezza di questa grande e bella storia alla quale apparteniamo non può farci sentire tranquilli. Benedetto XVI, nella Messa d'inizio del pontificato, il 24 aprile del 2005, ha parlato della *santa inquietudine di Cristo*⁷ che ci deve animare. E il tema è stato ripreso frequentemente da Papa Francesco. La XXVI Giornata Mondiale del Malato ha quindi lo scopo di rinnovare la *santa inquietudine di Cristo* che porta a termine la missione del Padre, invitando i discepoli a guardare, riconoscersi, amare, farsi carico l'uno dell'altro.

A cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI

6 Francesco, Esort. Apost. *Evangelii Gaudium*, n.77.

7 Benedetto XVI, Omelia nella Messa per l'inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005: «La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi».